

JUDY

Regia: Rupert Goold

Interpreti: Renée Zellweger, Darci Shaw, Finn Wittrock, Rufus Sewell

Origine e produzione: Regno Unito / BBC Films, Calamity Films, Pathé UK, 20th Century Fox
Durata: 118'

Inverno 1968. La leggendaria Judy Garland arriva nella swinging London per esibirsi. Sono passati trent'anni da quando, ancora adolescente, è diventata una star grazie alla Dorothy del Mago di Oz. Mentre si prepara per lo show, Judy litiga con i manager, affascina i musicisti e s'abbandona ai ricordi insieme agli amici e agli adorati fan. Judy è fragile: dopo 45 dei suoi 47 anni passati sul palcoscenico, è esausta, afflitta dai ricordi di un'infanzia perduta, con cinque matrimoni falliti alle spalle, depressione e dipendenze dal alcol e farmaci.

- Premio Oscar 2020 come migliore attrice a Renée Zellweger
- Golden Globe come migliore attrice in un film drammatico a Renée Zellweger

“Di regola i biopic sui protagonisti dello spettacolo sono storie o di ascesa, o di declino - vedi, l'anno scorso, *Stanlio & Ollio*. Appartiene in tutto e per tutto alla seconda categoria *Judy*: anche se si apre sull'audizione per *Il mago di Oz*, il film che, nel 1939, consacrò la giovanissima Garland alla fama e la spinse nel tritattutto di Hollywood. Nell'episodio il testo di Peter Quilter, da cui il film è tratto, individua l'origine delle future disgrazie della protagonista. Mostrando come Louis B. Mayer, patron della MGM, abusi della fragilità della ragazzina negandole le esperienze della sua età e plagiandola per sfruttarla meglio. Come faranno altri uomini della sua vita. La scena, però, è in flashback (col dolly che si apre sulla famosa "strada di mattoni gialli" della piccola Dorothy) mentre la vicenda principale del film ha luogo nel 1968: quando Judy, sul viale del tramonto, accetta di tenere una serie di esibizioni dal vivo al Talk of the Town di Londra. Il cinema l'ha già dimenticata e il suo ultimo film *Ombre sul palcoscenico*, titolo lugubramente premonitore, risale al '63. Spaventata di perdere i figli, di cui il padre chiede la custodia, stremata dall'abuso di alcol e farmaci, a Londra la star vive la sua ultima stagione all'inferno prima di congedarsi dal mondo a soli 47 anni. Tolto qualche episodio (grazioso quello della coppia di ammiratori gay), il film non aggiunge granché a quanto già sapevamo della sfortunata artista. (...) Però c'è Renée Zellweger. Conoscendola per le sue parti tutte ammiccamenti e mossettine alla Bridget Jones, sapere che era stata scelta per impersonare l'infelice star ci aveva fatto temere il peggio. Invece l'abbiamo vista calarsi nel personaggio con sobria empatia, osando interpretare lei stessa le canzoni di Judy. Che avesse attitudine alla musica l'avevamo già scoperto in *Chicago*: però qui si supera. Sentitela, nella scena finale, cantare *Somewhere over the Rainbow* e poi riparliamone.”

Roberto Nepoti, “La Repubblica”